

BONGIORNU TUNNARA

Quando lungo le rive del Mediterraneo intero e del Mar Nero i nostri antenati vedevano d'un tratto comparire i tonni, praticamente negli stessi giorni dell'anno precedente con una regolarità che ancor oggi sorprende, che indifferenti e pur pavidi quasi si donavano al massacro sul greto, si saranno posti sicuramente dei quesiti che inizialmente avranno riguardato le modalità di come si sarebbero potuto catturare nella più grande quantità possibile, di come di conseguenza adattarsi per tempo a ricevere ed impossessarsi di quei grandi animali che ad ogni primavera arrivavano in gran numero, così appetitosi e nello stesso tempo conservabili per il prossimo lungo e tempestoso inverno.

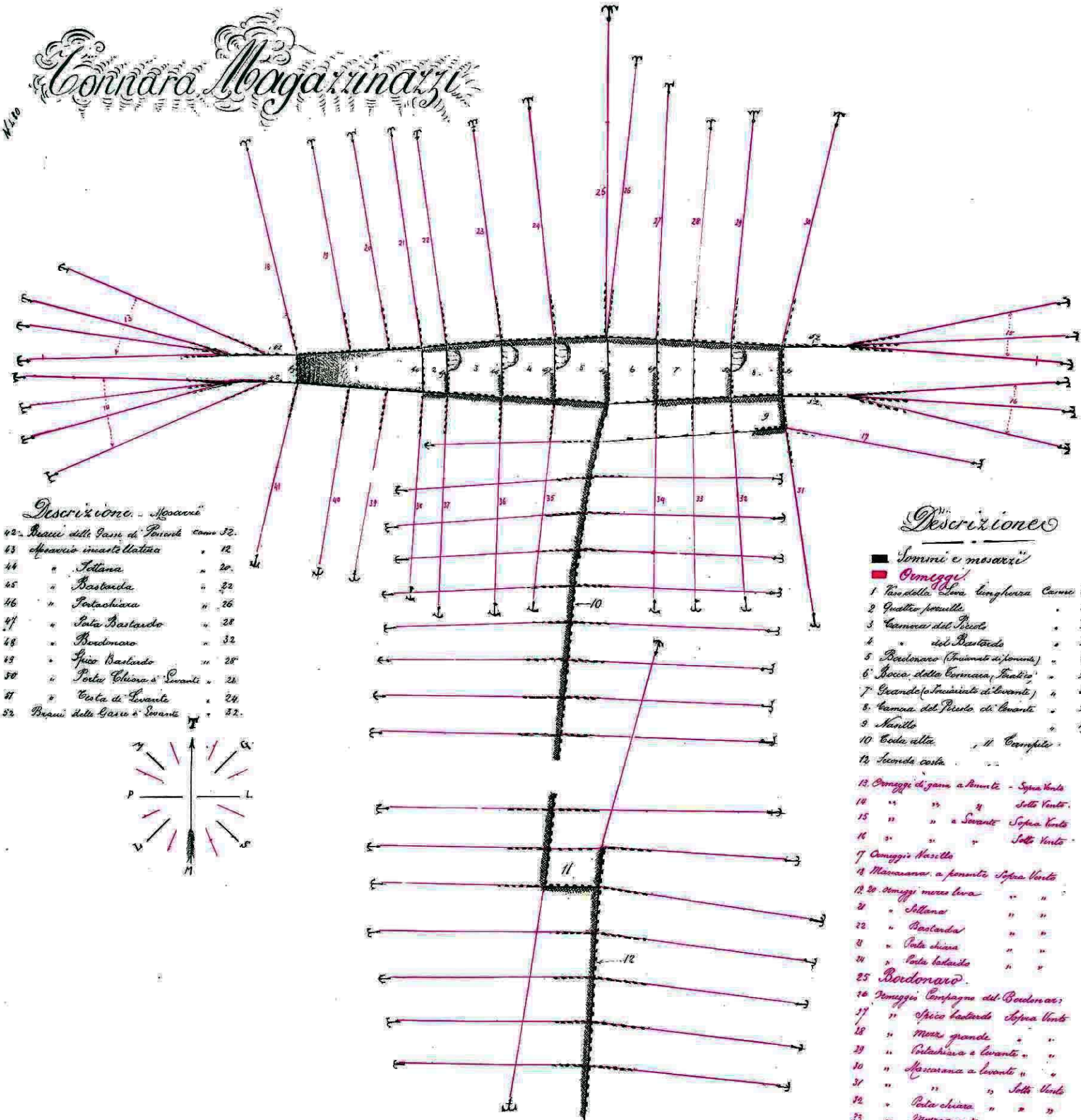
Nel nostro progenitore sarà pertanto scattata l'idea di «inventare» qualcosa di certo più complicato ma più produttivo del nodoso bastone o della rudimentale lancia finora usati: che altro se non specie di trappole visto che i tonni quasi si arenavano e che nelle piccole insenature su cui si affacciavano le capanne del villaggio si predisponavano già rudimentali sbarramenti ad imbuto che suggerivano una siffatta idea? Ovvero, si sarebbe potuto, ad es., spaventare i tonni gettando pietre in mare e percuotendone la superficie con bastoni, per costringerli ad entrare in un piccolo più o meno profondo canale tra gli scogli, meglio se delimitato con tronchi, come poi APOSTOLIDÈS racconta si facesse in Grecia.

E pertanto, prova dopo prova anno dopo anno, si amplificò, si adeguò alla grossezza ed al numero dei pesci che si sarebbe dovuto catturare, si strutturò meglio e con materiali idonei il camminamento o lo sbarramento: le foglie dei palmizi, ad es., infisse sul fondo a formare palizzata e poi altri sbarramenti della stessa natura nel tentativo di proibire il ritorno in mare aperto dei pesci entrati o per lo meno di rallentare la loro fuga quando sarebbe venuto il momento dell'uccisione.

Nel volgere dei decenni, le trappole sempre più grandi e più resistenti si corredarono di reti pervenendo a quegli archetipi di vera tonnara che, indipendentemente un posto dall'altro, furono messi a punto sulla Costa d'Avorio, in Senegal, nel Camerun, in Tunisia, in Grecia, di cui qualcuna ancor oggi resta a dimostrare l'evoluzione dell'idea concettuale originaria. Erano disposte secondo precise regole che si cristallizzarono nella tradizione, utilizzando i materiali di più facile reperibilità nel luogo: il giunco, le foglie dei palmizi, il peduncolo del grappolo di datteri, la rafia; in Sicilia, la ginestra e sino a qualche decennio fa, la 'ddisa (*Ampelodesmus tenax*).

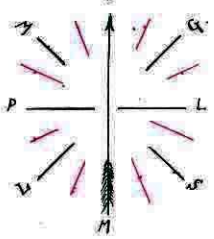
41.00

Tonnara Magazzinazzi



Descrizione - Spaccati

42.	Spacci delle Gasse di Levante	come 32.
43.	Spaccato imaste Mattina	" 12
44.	" Sottana	" 20
45.	" Bastarda	" 22
46.	" Postachiana	" 26
47.	" Porta Bastardo	" 28
48.	" Bordonaro	" 32
49.	" Spico Bastardo	" 28
50.	" Porta Chiara e Levante	" 28
51.	" Costa di Levante	" 24
52.	Spacci delle Gasse e Levante	" 32.



Descrizione

■ *Sommi e mosaxxi*
 ■ *Pomaggi*

1	Toro della leva	lingheria	Corno	60
2	Quattro punte			10
3	Camera del Picolo			26
4	" del Bastardo			26
5	Bordonaro (Primito di Levante)			26
6	Bozza della Comarca, Primito			24
7	Grande (Primito di Levante)			36
8	Camera del Picolo di Levante			24
9	Navile			17
10	Costa alta		11	Completata
12	Seconda costa			
13	Pomaggi di gassa a Levante		Sopra Vento	
14	" "		Sotto Vento	
15	" "		a Levante	Sopra Vento
16	" "		Sotto Vento	
17	Pomaggi Navile			
18	Mazzanara a punte		Sopra Vento	
19, 20	Pomaggi mezzo leva		" "	
21	" Sottana		" "	
22	" Bastarda		" "	
23	" Porta chiara		" "	
24	" Porta bastardo		" "	
25	Bordonaro			
26	Pomaggi Compagno del Bordonaro			
27	" Spico bastardo		Sopra Vento	
28	" Mosca grande		" "	
29	" Postachiana a Levante		" "	
30	" Mazzanara a Levante		" "	
31	" "		Sotto Vento	
32	" Porta chiara		" "	
33	" Mosca grande		" "	
34	" Spico bastardo		" "	
35	" Porta Bastardo		" "	
36	" Porta Chiara		" "	
37	" Bastarda		" "	
38	" Sottana		" "	
39, 40	" Mosca leva		" "	
41	" Mazzanara a punte		" "	

Fig. 1 - Tonnara di Magazzinazzi (schema originale del 1800).

Trappole di alcune centinaia di metri di lunghezza, più o meno grandi a seconda della taglia dei pesci da catturare, di estrema ingegnosità con uno, due o più sbarramenti ed infine uno terminale che, in ogni dialetto locale, veniva chiamato, guarda caso, «camera della morte».

Alla costruzione della trappola, grossa iniziativa che non poteva essere individuale né del nucleo familiare per l'impegno a tutti i livelli che comportava, parteciperanno i componenti di tutto il villaggio o di più villaggi in una cooperazione che non sarà soltanto di lavoro ma anche di conferimento di quei materiali più facilmente ritrovabili nell'uno o nell'altro villaggio.

La trappola diviene di conseguenza di proprietà collettiva, serve al sostentamento della comunità tutta, costituisce impresa economica, sociale, religiosa e manifestazione di tradizioni, di folclore ed in definitiva di cultura, assume carattere rituale e sacrale; ed il tonno che così grande importanza riveste per l'economia della comunità assume simbologia totemistica ed aggregante. Con il suo nome si chiameranno villaggi e tratti interi di costa, con la sua silhouette si conieranno medaglie e monete, su di esso si configureranno simbolismi e similitudini come farà lo stesso OMERO: «Tutti li vide fra il sangue e la polvere, riversi i più come tonni che i pescatori in un seno del lido, fuori dal mare schiumoso, hanno tratto con rete dai mille buchi: e là tutti, l'onda del mare bramando, stan sulla sabbia, abbattuti: il sole raggianti toglie loro la vita; così i pretendenti stavan l'uno sull'altro riversi.»

Nella maniera finora immaginata, anche sulla scorta di usi, di canti e di comportamenti intuiti e profondamente compresi in oltre 30 anni di lavoro di ricerca nelle tonnare di tutto il Mediterraneo, ritengo sia nata e si sia evoluta la TONNARA che nelle forme usate in altre lingue viene indicata in modo forse più espressivo: MADRAGUE dai francesi e ALMADRABA dagli spagnoli entrambi significanti «attrezzo per la mandria» etimo dal greco *mandra* (parco chiuso o cintato) o TUNA TRAP dai popoli di lingua inglese e cioè trappola per tonni.

L'uomo che partecipa all'impresa nella comunità unita per far fronte alle necessità e per non soccombere nel suo grumo di umanità alla fame, trova forse l'inconscio riferimento ed il parallelismo con l'animale che dovrà uccidere nel momento in cui si aggrega per continuare la specie e pertanto lo ritualizza e si originano le leggende, i canti, le tradizioni, la cultura infine del tonno e della tonnara che da millenni ci seguono fino ai giorni presenti come mai forse è avvenuto in nessun'altra economia umana di caccia o di pesca, se si esclude forse la mitologia dei bisonti per gli Indiani d'America.

L'odierno tonnaroto, in un'estrema concisione di espressione, trasferisce inconsapevole tutti i precedenti atavismi: chiama *tonno* l'animale vivo, bello, veloce, guizzante, amato e degno di rispetto anche se dovrà ucciderlo; appena morto lo chiamerà *tunnina* cambiandone il genere quasi a non offendere il ricordo di quel corpo maschio e pieno di energia vitale!

La tonnara è stata sempre oggetto dell'interesse di moltissimi scrittori. Sarebbe lungo enumerarli tutti ed esiste sempre il timore, in un elenco che si vorrebbe completo, di dimenticarne qualcuno.

Ricordo quindi la descrizione del solo OPPIANO di Cilicia (loc. cit.), vissuto verso la fine del II secolo, poiché, a parte l'enfasi, la sua descrizione è ancora attuale: «Ora tutte le reti di cittade a guisa, su pe' flutti ne camminano. Avvi rialti ed avvi porte ed avvi profonde gallerie ed atri e corti. Quelli velocemente in schiere muovonsi come falangi di uomini che marcino schierati...» come può notarsi dalla riproduzione del grafico della tonnara di Magazzinazzi, così calata fino al 1961 secondo lo schema indicato, e mostrare una riproduzione della fine del 1700 di una tonnara di Trapani. Nelle riproduzioni dei due acquarelli di un anonimo vedutista siciliano della fine del 1600, ritrovati dal caro, indimenticabile Amico GIORGIO BINI, sono mostrate nelle pagine successive due scene di pesca con tonnara.

Una tonnara è in effetti quell'impianto di reti in mare, disposto a sbarramento di un determinato specchio acqueo, costituito da una «isola» formata da «camere» e da una «coda o pedale» capace di incanalare i tonni che lo incontrano, durante i loro liberi movimenti nel golfo, orientandoli verso l'isola stessa che ha, a sua volta, capacità di trattenerli e di mantenerli come in una trappola.

E proprio di una grossa trappola si tratta in quanto i tonni pervenuti all'entrata di essa, dopo aver risalito il pedale, vengono rinchiusi o da soli si immettono nelle già citate camere di rete che hanno una parete mobile o «porta» come una grossa saracinesca che, piuttosto che cadere dall'alto, viene sollevata dagli uomini di guardia dal fondo ove normalmente giace quando non ci sono tonni.

La tonnara è quindi costituita da un parallelepipedo di reti che dalla superficie del mare, ove sono sostenute da galleggianti, arrivano al fondo ove sono tenute da adeguati piombi, inframmezzato da reti mobili che costituiscono le porte e delimitano le camere, e aperto solo nel varco che è legato direttamente quasi ad angolo retto con il pedale, avente la funzione di convogliare i tonni verso di esso.

Solo l'ultima camera, che è quella detta della morte, è dotata di rete anche nella parte inferiore o del fondo; arrivati qui i tonni, attraverso opportune manovre di apertura e di chiusura delle porte, essa viene alzata a braccia dai pescatori che portano in superficie i tonni per l'uccisione.

Per la predisposizione della tonnara sono sfruttate alcune secolari osservazioni di base:

- a) la caratteristica spiccatamente gregaria del tonno allorché si trova in fase genetica e

- b) il loro tranquillo comportamento, la scarsa mobilità, il rallentamento dello stimolo alimentare;
- c) il costante, accertato andamento delle correnti nei golfi laddove, in funzione di consistenti correnti di ingressione, si formano correnti locali o controcorrenti in cui i tonni si immettono e con esse si muovono verso le tonnare in forza soprattutto del loro
- d) caratteristico «reotropismo» positivo (muoversi cioè in favore di corrente) che, in periodo riproduttivo è quanto mai accentuato. Tale comportamento reotropico è sfruttato dai tonnaroti i quali nell'ambito della ton-

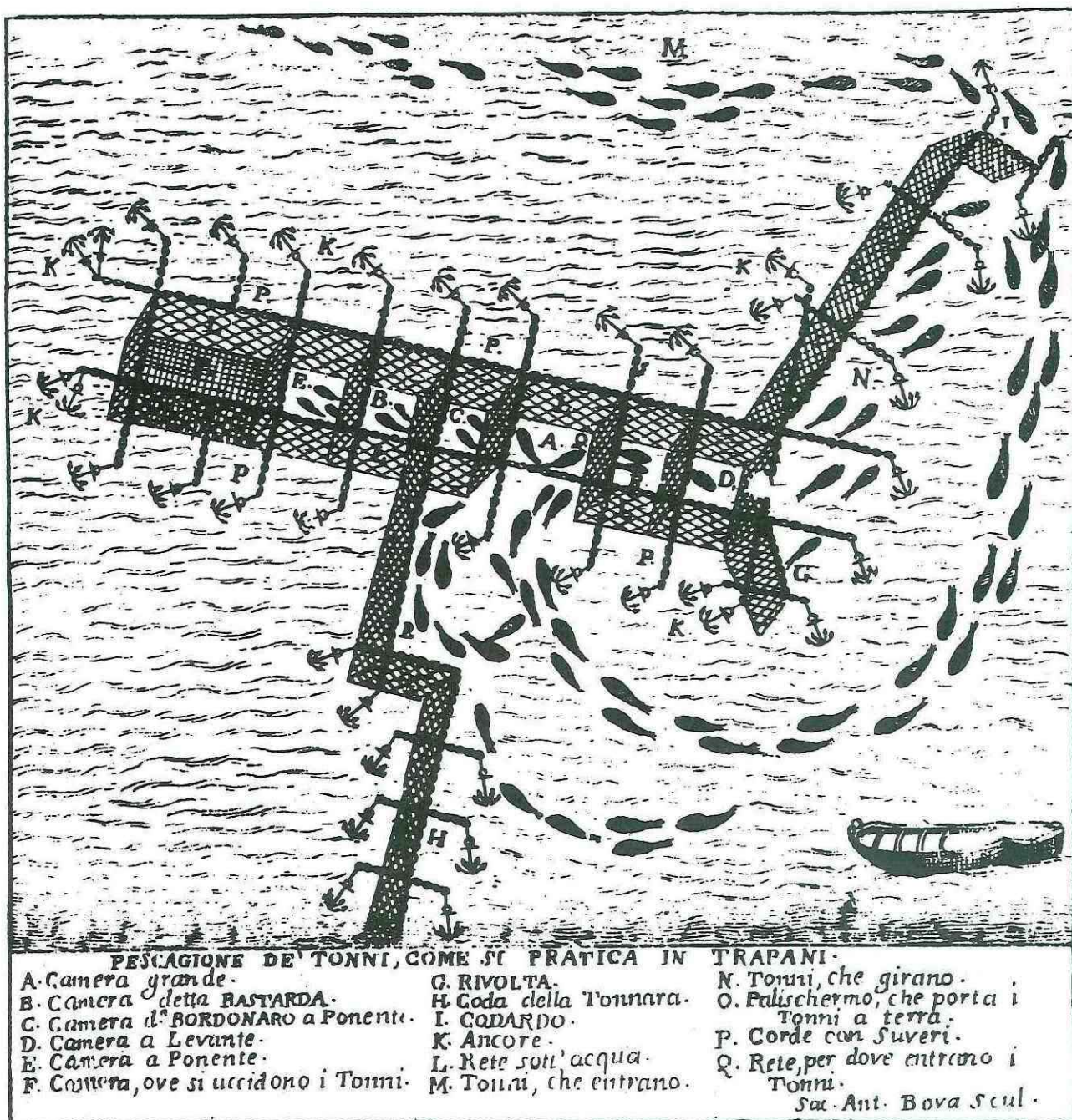


Fig. 2 -Tonnara trapanese del 1700.



Figg. 3 e 3bis -In alto ed in basso a destra: due riproduzioni di acquarelli raffiguranti scene di pesca (Anonimo siciliano del 1600/1700).



Fig. 4 - Sotto le sagome scure dei tonni, si può notare la massa lattea di un capodoglio (foto aerea di P. ARENA); rif. a pag. 96 del testo



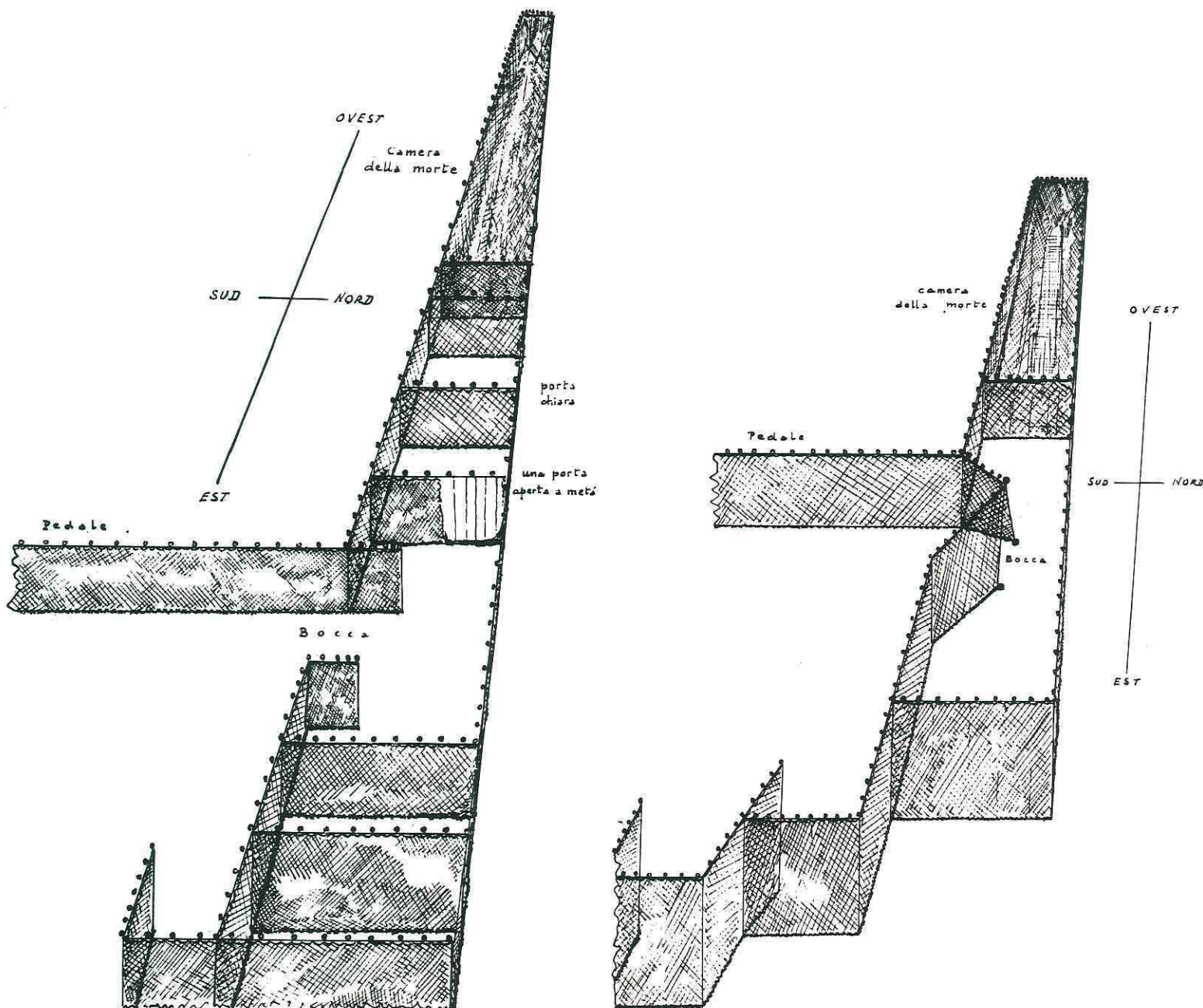


Fig. 5 -Tonnara tradizionale siciliana (da R. SARÀ, 1965). Fig. 6 -Tonnara di tipo spagnolo da R. SARÀ, 1965).

nara istituiscono una porta che viene chiamata «chiara» (nel senso di maglie assai larghe: cm. 42 o 45 di lato, quindi una maglia intera è pari a circa 90 cm.) e che resta di norma sollevata dal fondo e quindi teoricamente chiusa. Ma poiché la corrente nell'ambito dei golfi, durante il periodo di pesca di andata, fluisce prevalentemente da Est verso Ovest risulta che le grandi maglie di tale porta restano sempre larghe, quale enorme imboccatura ad imbuto, consentendo ai tonni di entrare nella camera stessa ma non di poterne uscire poiché dall'interno di detta camera, le maglie della parete della porta si presentano, ai tonni, di sbieco e non ne favoriscono il ritorno nella parte più ampia della tonnara;

e) le particolari condizioni termiche e saline che, in funzione dell'idrologia locale, si instaurano nei golfi ove si impiantano le tonnare.

Gli impianti di pesca al tonno vengono suddivisi in due categorie: tonnare di andata e tonnare di ritorno. Con queste definizioni si suole indicare, nel primo caso, l'impianto che cattura i tonni che si trovano all'inizio o nel pieno del periodo di riproduzione, mentre, nel secondo caso, quello che cattura tonni alla fine del periodo predetto e che sono immediatamente post-genetici. La terminologia è assai larga e non specifica e proviene dall'acquisita configurazione millenaria di un movimento circolare per cui i tonni, alla fine del mese di aprile o ai primi di maggio di ciascun anno si avvicinerebbero alla costa per riprodursi («la corsa») e quindi, soddisfatte le contingenti esigenze fisiologiche, ripiglierebbero a metà luglio e sino alla fine di agosto la via del ritorno per tornare ai luoghi da cui erano provenuti in primavera. Si configurerebbero di conseguenza delle limitate aree di concentrazione gamiche entro cui ricadrebbero le tonnare di andata o di corsa e delle aree di dispersione entro cui ricadrebbero le tonnare di ritorno.

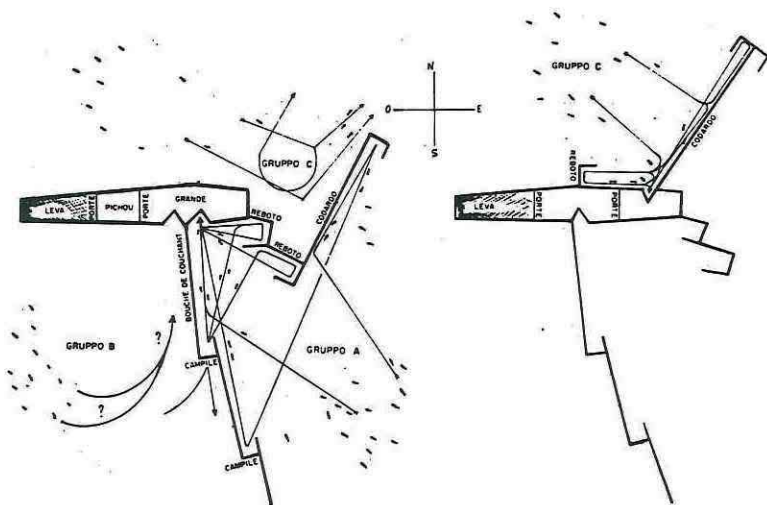


Fig. 7

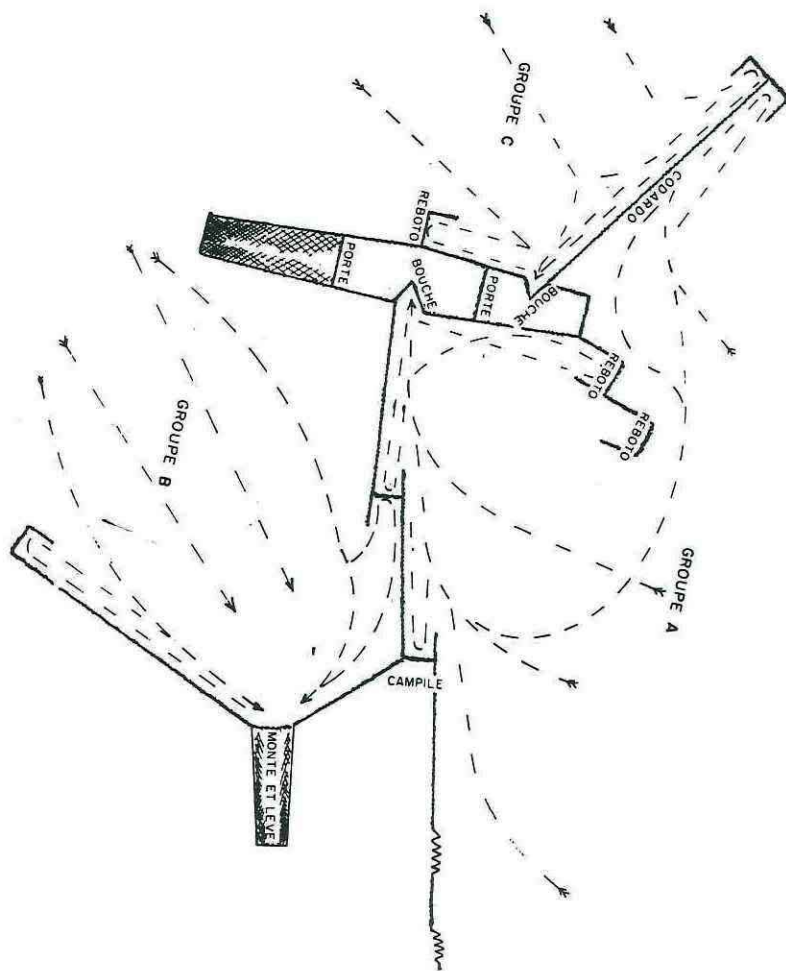


Fig. 8

Fig. 7 -A sinistra: Tonnara a due bocche come calata in Sicilia (da R. SARÀ, 1965).
A destra: Tonnara a due bocche come suggerita da R. SARÀ, 1965.

Fig. 8 -Tonnara «ideale», vista da R. SARÀ, 1965.

TONNARE ITALIANE



Fig. 9 -Le Tonnare italiane nel 1900 (da PAVESI, riportata da PARONA, 1919).

Le tonnare sia di andata o di ritorno si suddividono a loro volta in due tipi: di golfo o di punta e la definizione è in relazione all'ubicazione dell'impianto; se all'interno di un golfo per cui sfruttano i contingenti di tonni che entrano appunto nei golfi in cui esistono le condizioni ottimali sopra accennate, o se poste all'estremità di un promontorio e disposte alla pesca dei tonni che passano avviati nel loro cammino alla ricerca delle o di nuove zone di riproduzione. Una tonnara di golfo è quindi più protetta e più ridossata rispetto a quella di punta subendo però le conseguenze negative di inconvenienti e di disturbi antropici sempre più pesanti.

In quest'ultimo ventennio la tonnara tradizionale siciliana costituita da molte camere e molte porte che avevano lo scopo concettuale di trattenere i tonni entrati da una bocca completamente libera ed aperta si è evoluta accettando i concetti della tonnara spagnola soprattutto impiegata nell'ex Marocco spagnolo atlantico, nella quale la tenuta dei tonni entrati viene assicurata da una bocca a nassa come mostrato nelle precedenti figg. 5 e 6.

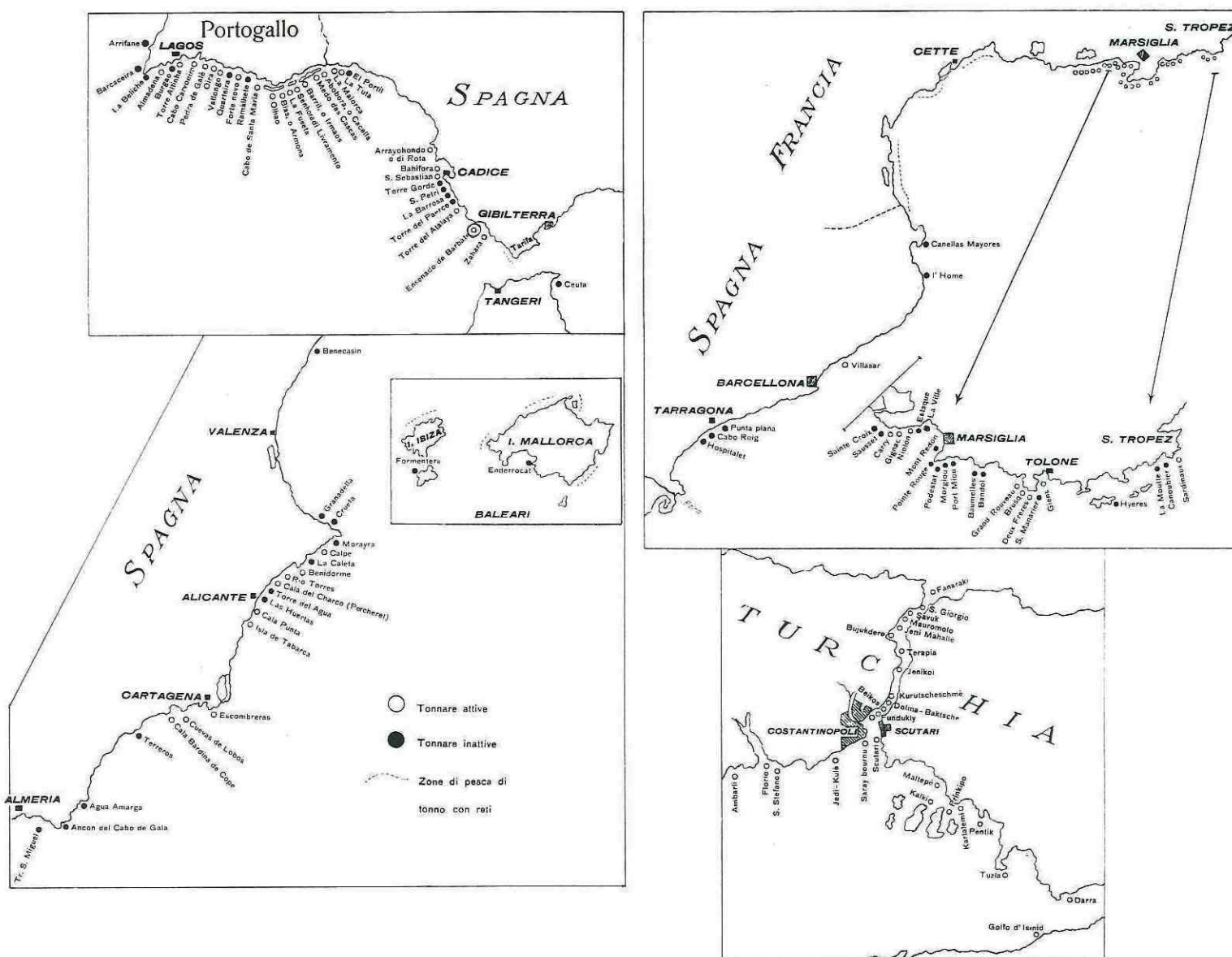


Fig. 10 -Le Tonnare francesi, turche, portoghesi e spagnole mediterranee nel 1900 (da PAVESI, riportata da PARONA, 1919).

Numerosissimi impianti per la pesca del tonno esistevano lungo le coste dei paesi mediterranei (figg. 9 e 10) ma le grandi tonnare erano anche nel passato in numero limitato e presso a poco uguale a quello dell'ultimo decennio. Ricordiamo Favignana, Bonagia, San Cusumano, Scopello, Magazzinazzi, Trabia, Solanto, San Giorgio, Oliveri, Tono di Milazzo come le più grandi tonnare di corsa di cui oggi si calano soltanto quelle di Favignana, San Cusumano e Scopello, e poi Marzamemi, Capo Passero, Pachino, Siculiana, Sciacca, Capo Granitola, tonnare di ritorno ormai tutte spente.

La maggior parte degli impianti segnalati nelle vecchie carte erano per lo più «tonnarelle», cioè piccole tonnare che si spostavano in genere lungo il litorale o che erano di protezione alla vera e grossa tonnara.

Le vere tonnare erano calate solo per la pesca del tonno ma ovviamente catturavano anche altri pesci pelagici che entravano nel loro corpo, soprattutto pescispada ed alalunghe; le tonnarelle, che avevano una camera della morte più leggera e tale da poter essere salpata più volte al giorno da una ciurma ridotta, erano più ridossate e catturavano oltre i grossi tonni adulti che eventualmente entravano nell'isola, i tonni golfitani, le alalunghe, gli alletterati, i palamiti, i tombarelli, le ricciole ma anche pesce minuto come gli sgombri e pesce azzurro nella più grande accettazione del termine.

L'unica tonnarella di questo tipo ancora esistente è quella di Camogli in Liguria.

Riguardando gli schemi d'impianto mostrati nelle figure riprodotte, per alcune delle quali sono passati almeno tre secoli, è spontaneo chiedersi cosa sia cambiato rispetto alle attuali se non i soli materiali. Il nylon al posto dello sparto, il polistirolo al posto del sughero, il cavo di acciaio al posto delle grosse gomene di ginestra o di canapa. I piombi per tenere la tonnara in situ erano fino a qualche anno fa ancora gli stessi, a seconda della disponibilità del luogo: i conci di tufo per il trapanese e Favignana in particolare che oggi usa anche le catene, le pietre o «rosasi» per le altre tonnare.

Per il resto, le stesse nere, rituali imbarcazioni a remi, la stessa «palmia» votiva ed indicatrice di corrente, gli stessi canti, gli stessi movimenti operativi che indicano come niente, concettualmente rispetto al passato, è cambiato; le stesse invocazioni e superstizioni che attestano ancora come ogni cosa od ogni avvenimento che esercita un'influenza importante e determinante nell'economia di una società tende a divenire oggetto di atteggiamenti rituali.

Epperciò è comprensibile il saluto di commiato che ogni sera il Rais tuttora le rivolge: «Bbona notti, bbona sorti tunnara» ed il canto augurale d'invocazione:

*«Bedda Matri di la Scala
quattrumila tunni stanotti 'nta tunnara».*